

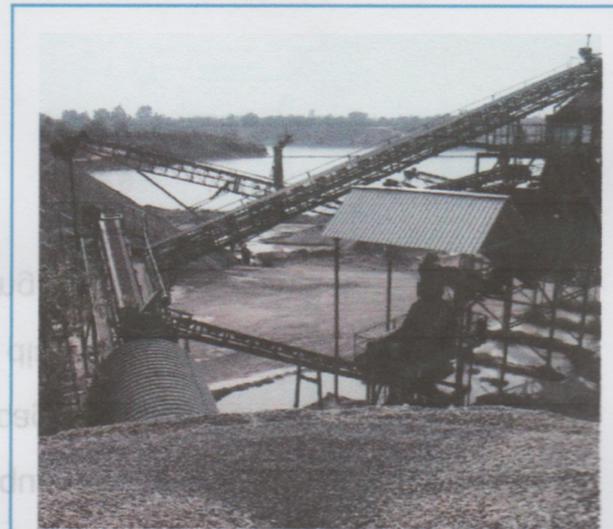
Grandi opere, altra incognita sul Piano cave

**I 54,5 milioni di metri cubi verso un lieve ribasso, ma per Galperti le linee guida vanno rispettate
«Dovremmo ripartire da zero»**

CINZIA REBONI

Imbrigliato in una gestazione travagliata per cinque anni, e infine «inciampato» in un algoritmo impazzito che ha costretto l'Università di Brescia a rifare tutti i calcoli, il Piano cave provinciale vede la luce in fondo al tunnel. Come ribadito ieri dal vice presidente del Broletto Guido Galperti nell'incontro con i consiglieri provinciali, «entro la prima decade di febbraio verrà formulata la nuova proposta, quindi scatteranno 60 giorni di tempo per ripresentare le osservazioni, visto che tra quelle già depositate, soltanto quelle non strettamente legate al quantitativo possono già essere recepite». Al termine, il Piano ritornerà in Provincia per l'adozione e quindi in Regione per l'approvazione definitiva.

Calendario alla mano, in aprile dovrebbe vedere la luce, così come concordato anche con l'assessore regionale all'Ambiente Raffaele Cattaneo». Rispetto alla programmazione presentata nel mese di novembre - lo studio commissionato all'Università è costato oltre 200 mila euro -, in seguito all'errore di calcolo il fabbisogno di sabbia e ghiaia per il prossimo decennio dovrebbe aumentare di circa 8 milioni di metri cubi, che aggiunti ai 41,5 già ipotizzati ed ai 5 milioni di metri cubi provenienti da fonti alternative come terre e rocce da scavo, porterebbe ad un nuovo totale di 54,5 milioni. UNA STIMA SUSCETTIBILE di ritocchi. «Stiamo valutando l'incidenza delle riserve - spiega Galperti, che nei giorni scorsi ha incontrato i sindaci di Montichiari, Ghedi e Leno, oltre a Legambiente -, ma anche i quantitativi destinati alle grandi opere. Capire, insomma, se queste sono ancora plausibili. Penso alla metropolitana: se si fa il tram, viene meno la necessità di tenere riserve di materiale inutile. Ma si tratta di un approfondimento che dovranno fare i tecnici, per arrivare a quantitativi sostenibili di ghiaia e sabbia da fissare nel Piano su scala decennale». Così come «va fatta una valutazione su alcuni ampliamenti degli Ate, che i Comuni hanno contestato - sottolinea Galperti -. Stiamo lavorando intorno a questo schema generale, poi arriverà la proposta dettagliata». Resta comunque il fatto che il periodo di riferimento per il nascente Piano rimane quello dettato dalla Regione, vale a dire il decennio 2008-2017. «Le linee guida sono state fissate nel 2016, e nel 2017-2018 è stato dato l'incarico all'Università - precisa il vicepresidente della Provincia -. Tutta la parte propedeutica al Piano è stata osservata e concordata con la Regione, sull'arco temporale dei dieci anni in base alla determina della Direzione generale ambiente. Ribaltare tutto e prendere dati più recenti? A parte il fatto che dovrebbe deciderlo il Pirellone, ma significherebbe ripartire da zero». «Se il periodo di riferimento fissato dalla Regione per calcolare il volume estrattivo ci fa andare nella direzione di un quantitativo fuori dalla realtà, bisogna in qualche modo rimediare - sostiene il consigliere Marco Apostoli della lista Provincia Bene Comune -. Il dato più alto preso in esame è quello del 2008: da lì in poi il trend è sempre stato in discesa. Bisogna prenderne atto. Ma sono i politici che devono dare ai tecnici le indicazioni per fare i calcoli, non viceversa». Apostoli concorda con Galperti sul fatto che «è importante eliminare dal calcolo il quantitativo stabilito per le grandi opere mai partite o che non partiranno mai», ma «il fabbisogno finale non si abbasserà molto. Facciamo invece i calcoli giusti, e arriviamo ad un totale di circa 30 milioni di metri cubi, che è quello di cui c'è realmente bisogno». E sullo sfondo i sindaci dei territori più esposti alle escavazioni annunciano battaglia a colpi di osservazioni.



Piano cave provinciale: la gestazione è sempre più complessa